



Lentini: Alfio Mangiameli Sindaco

Una falla mortificante:
nessuna donna
al Consiglio Comunale

Il ballottaggio del 25 e 26 giugno 2006 ha deciso, a Lentini, senza se e senza ma: ALFIO MANGIAMELI con 7290 voti vince; NELLO NERI con 5540 voti perde.

Passato, come vuole la tradizione, il periodo della luna di miele, il nuovo sindaco di Lentini, Alfio Mangiameli, giovanissimo, ma con sulle spalle un passato politico importante come consigliere provinciale di Siracusa, uscito vittorioso dalle ultime elezioni comunali, si appresta a governare la Città di Lentini, con la diligenza e l'intelligenza del buon padre di famiglia. Tutto qui.

E non è poco, con i tempi che corrono! In questo sforzo non facile, con il concerto di una maggioranza, che principalmente si regge sul binomio vincente "Margherita e DS", è stata formata una giunta, altamente qualificata, soprattutto per le forti personalità che la compongono: Armando Rossetto, Filippo Motta, Cirino Cillepi, Silvio Pellico, Pippo Vinci e Roberta Fonte.

Come dire: l'uomo giusto al posto giusto, soprattutto per quanto riguarda il ruolo e le competenze.

Anche se una rondine non fa primavera, tuttavia la presenza di una donna in giunta è di ottimo auspicio. Chi vivrà vedrà. Intanto il Consiglio Comunale, appena eletto, è così composto:

Salvatore Di Mari, che ricopre anche la carica di Presidente del Consiglio Civico, Salvatore Barretta, Rosario Vacanti, Marcello Iaca, Carlo Vasilè, Vincenzo Crisci, Angelo Maenza, Angelo Di Giorgio, Filadelfo Tocco, Giuseppe Innocenti, Guido Mirisola, Marcello Cormaci, Filadelfo Sferuzzo, Benedetto Fisicaro, Biagio Portal, Massimo Commendatore, Alfio Mangiameli senior, Vincenzo Vinci, Ugo Mazzilli, Ciro Greco.

Qui la falla è troppo grande. E si vede! Nessuna donna consigliere comunale di Lentini!

Una vergogna accettata ormai senza vergogna da parte di tutte le forze politiche della città.

A quando un vero salto di qualità?



Sebastiano Addamo

Parliamo di Sebastiano Addamo "scrittore colto e raffinato"

di Gianni Cannone

- *La dedica ai compagni comunisti*
- *L'amicizia con Leonardo Sciascia*

pagina 3

Gli articoli a firma dello scrittore Santo Militi

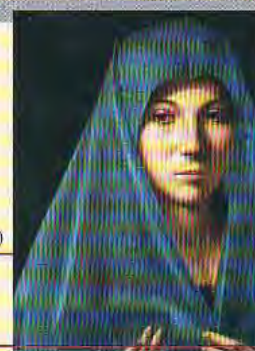
Antonello Da Messina

Annunciata, Palermo

Galleria Nazionale della Sicilia di Palazzo Abatellis

pagina 4

Annunciata, Palermo (particolare)



Villa "Gorgia"

pagina 10

Dopo lo speciale su "Carosello Napoletano" Il Grazie di Giacomo Rondinella

pagina 5

Giacomo Rondinella



Lentini, città di Carlo Quinto

*A Carlentini, la "Porta di Lentini"
resta la più significativa*

La "Porta di Lentini": tentativo di rifacimento,
"retorico" ma "urbano",
delle cosiddette mura spagnole (Foto Luigi Lo Re - Lentini)

pagine 6 e 7



7, 8 e 9 Luglio 2006

La Parrocchia di "Santa Tecla" di Carlentini in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo

pagine 2

Muore il partigiano Turi Lazzara, famoso avvocato del "caso Gallo"

*Cittadinanza onoraria di Settimo Torinese:
la tenera testimonianza dell'avv. Giacomo Capizzi,
a quel tempo sindaco di Lentini*

pagine 8 e 9



Turi Lazzara

7, 8 e 9 luglio 2006

La Parrocchia di Santa Tecla di Carlentini in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo

Programmato con cristiano amore, curato nei minimi dettagli ma anche con una pazienza certosina ammirevole dalla parrocchia Santa Tecla di Carlentini, si è svolto un indimenticabile pellegrinaggio (7, 8 e 9 luglio 2006) a San Giovanni

Rotondo, il "santo luogo" dove alberga la tomba di San Pio da Pietralcina. Non è mancata per i parrocchiani la santa messa, che ha visto impegnato il reverendo parroco, don Paolo Pandolfo, nella mattinata dell'8/7/06, in una solenne

quanto intensa concelebrazione, per abbondanza di fedeli provenienti da tutte le regioni d'Italia. La conclusione del pellegrinaggio è stata allietata, oltre che dalla visita ad Alberobello, dalla visione della partita di calcio Italia-Francia presso un

nuovissimo ristorante di Villa San Giovanni, dove si è pure cenato e festeggiato per la vittoria esaltante degli Italiani, vincitori della coppa del mondo. Stanco, sereno e felice il ritorno a casa in nottata dei partecipanti. (Liliana Failla)



'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica di indovinelli
siciliani

a cura di Liliana Failla



Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentiti dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

L'uovo

*Curri saristanu 'ca ha nasciutu 'n picciriddu,
senza manu, senza pedi,
senza 'n pilu di capiddu.*

Il ficodindia

*Ahjaj! Ahjai! Ahjai!
Moru! Moru! Moru!
Lassatimi spugghiari,
ca vi fazzu arricchiri.*

Gli occhi

*Haju 'n panareddu di pinni pinnacoli,
lu portu a Scicli, lu portu a Napoli.*

L'orecchino

*Haju 'na cosa prizziusa,
trasi e nesci di 'n purtusu,
trasi e nesci e nun fa mali,
tutti li fimmini fa priari.*

La fava tenera

*Vaju 'nta l'urticceddu,
ci trovu a Marichedda,
ci spinciu 'a vistinedda,
e ci trovu 'u battaggheddu.*

Parliamo di Sebastiano Addamo

di Gianni Cannone

Sebastiano Addamo
(Catania, 18 febbraio 1925 -
Catania, 9 luglio 2000)

Molti anni addietro, di buon mattino, mi telefona Pippo Amore: "Ho qui con me, in libreria, il preside Addamo che ti vorrebbe incontrare". Non mi faccio scappare l'allettante opportunità e vado all'incontro con molto piacere.

Seduti per più di un'ora in un noto bar cittadino, lo scrittore Sebastiano Addamo mi circonda di premure sorprendenti, mi dona molti consigli assai graditi, e poi mi regala un libro di poesie, *"La linea della memoria"* (Garzanti, 1990), con questa dedica: *"Per Gianni, con la mia stima e l'affettuosa amicizia. Sebastiano A. - Lentini, 28-8-90"*.

Da notare, da parte dello scrittore Addamo, l'atto di grande sensibilità: la firma sotto la dedica e completa soltanto nel nome, ma non nel cognome.

Dopo la pubblicazione del mio libro *"Sicilianità"* (Ediprint, 1987), era stato lui stesso, nella sede del Liceo "Gorgia", a sussurrarmi: "Ti dispiace se ci diamo del tu?".

La cultura, come si vede, unisce, alla fine, ciò che la politica per tanti anni aveva diviso.

Mi ricordo, ad esempio, che quando il Comune di Lentini, allora retto da un democristiano, portò a compimento il convegno internazionale "GORGIA E LA SOFISTICA" Addamo, che in quel tempo era preside del Liceo Gorgia, non volle accettare di far parte del comitato organizzatore.

Inutili furono i tentativi di Filippo Motta perché il "gran rifiuto" si tramutasse in accettazione, almeno a livello di cauta rappresentanza istituzionale.

Molto tempo più tardi, però, con l'amministrazione comunale guidata sempre da un esponente della Democrazia Cristiana, l'adesione di Sebastiano Addamo al "Progetto Gorgia 90" fu assoluta e convinta. La relazione di Addamo su "Elio Vittorini e il Novecento", che poneva il grande intellettuale siracusano come problema che continua ad esistere, fu davvero appagante.

Non nascondeva mai quello che effettivamente era.



La dedica ai compagni comunisti

Nel suo bel libro, edito dalla Garzanti nel 1978, dal titolo *"Un uomo fidato"*, ecco la dedica che Addamo fa agli amici comunisti di Milano: *"Ai compagni comunisti, agli amici comunisti di Milano, a certe assortite serate milanesi, alle acri lunghe e frantumate conversazioni, di quella lontanissima estate 1974"*.

"Il giudizio della sera" (Garzanti, 1974), che è considerato il libro più importante di Addamo si apre dicendo queste cose pensierose: *"Il liceo che a Lentini mancava, andai a farlo a Catania"*.

Ma c'è un passo de *"Il giudizio della sera"* che merita attenzione analitica: *"Gli eventi precipitano. Ai primi di febbraio gli Inglesi erano arrivati a Bengasi, era stata questa la prima notizia importante del nuovo anno 1941: alla fine del mese giungeranno a Mogadiscio. Ma di questo passo arriveranno in Sicilia, era stato l'immediato e sconvolto commento di tutti"*.

Questi avvertimenti tratti, appunto, dal racconto di Sebastiano Addamo, *"Il giudizio della sera"*, fanno parte integrante, con il titolo *"La noia e l'offesa: il fascismo e gli scrittori siciliani"* (Casa editrice Sellerio, 1976), di un'antologia diretta sapientemente da Leonardo Sciascia, dentro cui, come fatto egocentrico, c'è e resta la Sicilia, vi sono naturalmente scrittori siciliani, vi sono tante finestre aperte che riguardano il fascismo.

Il ricordo di Matteo Collura su "Il Corriere della sera"

Sul "Corriere della sera", a firma di Matteo Collura, in data 12 luglio 2000, così viene descritta la morte dello scrittore Sebastiano Addamo, figura robusta del Novecento letterario siciliano:

"Ha voluto che della sua morte si sapesse a sepoltura e che ai funerali partecipassero solo gli intimi. Così si è appreso ieri della scomparsa (avvenuta domenica) dello scrittore Sebastiano Addamo.

Aveva 75 anni. Era ammalato da tempo e di lui, rimasto confinato in una Catania che aveva già dimenticato Brancati e Patti, non si era più parlato da una ventina d'anni. Addamo è uno scrittore che aspetta ancora il suo momento, un momento che forse non arriverà mai", scrisse lucidamente sul "Corriere" Carlo Bo, recensendo il suo libro più importante *Un uomo fidato* (Garzanti, 1979) con un occhio a due altre rilevanti, *I mandarini calvi* (Scheiwiller) e *I chierici traditi* (Pellicanolibri). Scrittore colto e raffinato (autore del silleriano *Le abitudini e l'assenza* del 1982), Addamo è parte importante - e sottolineo importante - del filone letterario siciliano del secondo Novecento. Intelligente insegnante, per alcuni anni fu preside del liceo classico di Lentini, il paese dove nacque il sofista Gorgia. Lui su questo scherzava, ma certo è che l'attitudine ai ragionamenti impervi faceva parte della sua vita e delle sue opere, con un pizzico di sale pirandelliano".

L'amicizia con Leonardo Sciascia

In questo contesto, tutto "sciasciano", l'uomo di Racalmuto non fa altro che antologizzare Addamo, scrittore problematico e mai banale, e intitolare la periodizzazione virgolettata di testa, semplicemente così: *"La guerra comincia a vedersi"*. Com'è noto, la guerra incominciò realmente a farsi sentire e a farsi vedere. Nella notte, tra il 9 e il 10 luglio 1943, infatti, lungo la fascia costiera che va da Licata a Capo Murro di Porco, si registra lo sbarco degli alleati in Sicilia.

La circostanza storico-letteraria di riferimento ci aiuta anche a leggere bene come tra Sciascia e Addamo la sintonia e l'amicizia fossero perfette.

Dello scrittore catanese sappiamo che è nata a Catania, l'associazione "Sebastiano Addamo".

Sappiamo pure che per iniziativa del Kivani Club di Lentini, di concerto con la Città di Lentini e la Provincia di Siracusa, è stato realizzato a Lentini (21 dicembre 2000) un maiuscolo convegno di studio sulle opere di Sebastiano Addamo.

Sappiamo ancora che gli atti del convegno suddetto hanno trovato legittima pubblicazione a cura sempre del Kivani Club di Lentini.

Ci pare opportuno segnalare, infine, su Sebastiano Addamo, l'esistenza di un sito ufficiale internet.

Consiglio Direttivo Lions Club Lentini anno 2006-2007

Presidente	Belfiore Franco
Past Presidente	Russo Antonio
1° Vice Presidente	Zarbano Giuseppe
2° Vice Presidente	Oddo Salvatore
Segretario	Mazzone Antonio
Tesoriere	Ragazzi Salvatore
Cerimoniere	Di Miceli Giacomo
Censore	Mirabile Carmelino
Consiglieri	Calafato Matteo
	Capizzi Giacomo
	Cosentino Sebastiano
	Nigroli Salvatore
Officer telematico	Ragazzi Salvatore
Comitato nuovi soci (presidente)	Cannone Alfio
	Galvagno Placido
	Aliano Carmelo
Comitato nuove cariche (presidente)	Russo Antonio
	Mirabile Alfio
	Caracciolo Maurizio
Revisore dei conti (presidente)	Salanitro Alfio
	Mirabile Carmelino
	Vitale Alberto
Probi Viri (presidente)	Guarnera Giuseppe
	Caracciolo Alfio
	Patti Renato
Addetto stampa	Circo Pippo

Antonello da Messina

di Santo Militti

La vita e l'opera di Antonello da Messina sono tutto un mistero.

La sua famiglia, i genitori, i suoi figli, l'adolescenza, le amicizie e perfino la sua morte, tutto è raccontato in maniera vaga e ipotetica.

Gli inizi, la formazione, il percorso artistico, gli influssi che l'hanno suggestionato e le frequentazioni di altri grandi artisti, la "genesì" delle sue invenzioni pittoriche, tutto è riportato al condizionale.

È uno strano destino quello che accomuna alcuni dei più grandi artisti del passato, con grandi zone d'ombra che nascondono la loro vita e la loro morte, e che fanno splendere ancor di più la gran luce che emana dalle loro opere.

Da vite tribolate e da morti incognite come quelle di Dante e di Leonardo, da Shakespeare a Caravaggio a Mozart, si levano grandiose cattedrali e fantascientifiche invenzioni, immagini parole e musica d'una umanità distillata nel silenzio e nel tormento interiore.

Così anche Antonello, dalla cui vita appartata e come vissuta dietro le persiane, emerge e zampilla improvvisa e splendida la poesia delle sue immagini.

Antonello nasce verso il 1430, da agiata famiglia di commercianti e marittimi.

Intorno ai 25 anni pare accertato il suo trasferimento a Napoli, alla scuola del pittore di corte COLANTONIO, attraverso il quale avrebbe subito l'influsso

di pittori provenzali (Quarton) e fiamminghi (B. d'Eyck).

Secondo il Vasari, egli sarebbe andato personalmente in Fiandra a "carpire" il segreto della nuova pittura a olio, con l'uso degli oli essiccativi. Un viaggio che non trova riscontro nei documenti dell'epoca.

E secondo Roberto Longhi (1890-1970), uno dei nostri massimi critici d'arte, sarebbe entrato in contatto (altra cosa mai provata) col Beato Angelico e con Piero della Francesca; altrimenti non si spiegherebbe la raffinata spazialità e il senso della prospettiva delle opere più mature di Antonello. Perché, secondo Longhi "la tradizione meridionale non poteva dotare Antonello di nulla fuorché di una raffinata manualità".

Comunque Antonello, pittore ormai affermato e acclamato, approda a Venezia verso il 1475. Ed ivi (forse) muore a soli 49 anni, "di mal di punta" (?) nel 1479.

Ora, con tutto il rispetto per il grande Longhi (che ha fatto scuola e ha riscosso l'ammirazione anche di artisti come P.P.Pasolini), io credo che sia la NATURA (la Grande Madre che produce vita e fa miracoli ogni giorno e in ogni terra, anche in una terra abbandonata e calpestata come la Sicilia), che sia Madre Natura la spiegazione ultima del Genio di Antonello.

E il Genio è anche questo: saper scegliere e selezionare gli stimoli e le novità che percorrono la società, per trarne impulso per cose del tutto nuove.

Così possono nascere Geni anche nel Meridione e anche in Sicilia, come fiori di campo rari, che il primo che passa può calpestare. Ma se fortuna vuole ch'essi crescano e



Antonello Da Messina, Annunciata, tempera e olio su tavola 45x34,5 cm

sollevino la testa di fra gli sterpi, allora essi brillano nella piena luce del Sole e gareggiano con la gloria di Salomone.

Ma non possiamo concludere questa breve dissertazione senza citare e parlare di almeno due opere, forse le massime di Antonello fra le poche rimasteci dopo il disastroso terremoto che sconvolse Messina nel dicembre 1908: il San Girolamo nello studio, e l'Annunciata di Palermo, entrambe eseguite fra 1474 e 75.

C'è nel San Girolamo, io credo, ritratto il sogno di Antonello, che è poi il sogno di ogni artista del Rinascimento.

Il sogno di una vita quieta, ordinata, serena, ornata di piante e animali domestici, dove tutto è al suo posto, tutto è nitido, specchiato. Una vita nella quale i libri e lo studio riempiono il quadro della vita stessa. Sullo sfondo sta il paesaggio, la Natura sempre presente, che contorna e racchiude il nostro destino.

Con l'Annunciata di Palermo siamo alla punta massima del genio di Antonello.

Questa Madonna insolita è "diversa", perché traspare in lei una donna vera.

Questa giovane donna sa cos'è l'amore, non solo gioia ma anche comprensione, è amore senza esaltazione, senza troppe illusioni e dunque senza troppe delusioni.

Sa che l'amore va sofferto e sopportato, come si sopporta quel pesante velo che

comprime la sua giovinezza, e come si sopporta la vita stessa, con le gioie e con gli inevitabili dolori.

Questa giovane è una donna del popolo, ma del popolo più cosciente e che da questa coscienza deriva la sua nobiltà.

Alle sue spalle non ci sono arredi e vasi preziosi, il suo volto emerge dall'ombra della nostra Storia, e porta con sé i segni di una dura infanzia e d'una adolescenza che l'hanno preparata ad affrontare la vita. Mostra una gioia contenuta e trattenuta dalla consapevolezza che verranno anche i giorni di passione.

Il miracolo di Antonello consiste nell'aver rappresentato nell'ombra e nella luce di questo volto la speranza, la tentazione d'una gioia frenata dal timore d'un più triste domani, che sono i caratteri del volto della Sicilia stessa.

Ecco, questo è Antonello da Messina, quello "vero", quello che al di là delle ipotesi emerge direttamente dal lascito delle sue preziose gemme: Un Genio velato e sfumato che giunge a noi dall'antica Sicilia come profumo di zagare lontane, un'essenza sottile che viene dalla nostra storia, che nasce dal profondo della nostra terra inaridita, e trae ossigeno da acque sotterranee ombrate di malinconia.



Antonello Da Messina, San Girolamo nello studio (particolare), olio su tavola di tiglio 45,7x36,2

Passeggiate napoletane tra cinema, cultura e canzoni

Giacomo Rondinella ringrazia

note storiche di Gianni Cannone

Il grazie di Giacomo Rondinella per la pagina speciale di "Leontinoi oggi" su "Carosello napoletano", di Ettore Giannini. (Premio Cannes 1954).

Protagonisti principali, com'è noto, nell'episodio più importante, del film musicale italiano più bello di tutti i tempi, due artisti eccezionali: Sophia Loren e Giacomo Rondinella.

Onore al film musicale italiano

Lettera di ringraziamento di Giacomo Rondinella

Il film musicale italiano di Ettore Giannini, "Carosello napoletano", fa onore alla cinematografia mondiale di ieri, di oggi, di domani. A tutti gli artisti partecipanti va, perennemente, un elogio infinito per eccesso di bravura, avendo vinto, soprattutto, la palma di "migliori" assegnatagli dalla storia, a prescindere dal valoroso premio speciale Cannes (anno 1954).

In "Carosello napoletano" (nastro d'argento a Mario Chiari, nel 1955, per la migliore scenografia), un celebre cantante - attore napoletano, è sempre bene ricordarlo, primeggia su tutti: Giacomo Rondinella che, per l'occasione, ha come partner di turno una spumeggiante Sophia Loren.

Giacomo Rondinella e Sophia Loren in Carosello napoletano



Omaggio alla grande canzone napoletana

Chi ha lanciato a Napoli, in Italia e nel mondo "Munasterio 'e Santa Chiara", la struggente melodia di Galdieri e Barberis del 1945? Chi cantava divinamente questa celebre canzone napoletana nel film "neorealista" di Pietro Francisci "Natale al Campo 119", del 1947?

Per quanto riguarda, poi, il film "Natale al Campo 119", così iniziava la critica di Alfredo Panicucci (*L'Avanti*, 27 dicembre 1947): "Un gruppo di ottimi attori (De Sica, Campanini, Fabrizi, De Filippo, Rondinella, Rabagliati ecc.), con una sceneggiatura felice e con un dialogo brillante, ha messo insieme questo film ricco di trovate, divertente, affabile". "Natale al Campo 119" ha partecipato, inoltre, nel 1989, al Settimo Festival Internazionale di Torino, "cinema giovani", nell'apposita sezione "IL NEOREALISMO in 50 film". Ma continuiamo.

Chi è stato, con Torò amico plaudente, il primo vero grande interprete della musica immortale del principe della risata, "Malafemmina"? La risposta è una e una sola: un attore-cantante unico e irripetibile. Cioè: il Maestro Giacomo Rondinella, la più alta espressione del pianeta canoro partenopeo. Sic est.

Giacomo Rondinella oggi:
sempre festeggiato, sempre applaudito,
sempre popolare, sempre campionissimo
di bravura e come attore e come cantante.
E la RAI-TV fa finta di niente!



Lentini, città di Carlo Quinto

A Carlentini, la "Porta di Lentini" resta la più importante

di Giovannino Cenna

Il Gonzaga, che incontriamo Viceré nel 1546, è ancora in servizio allorché la città di Lentini è distrutta quasi del tutto dal violentissimo terremoto del 1542. Anche i due castelli federiciani di Riccardo da Lentini (*Castrum vetus e Castellum novum*) sono ora un ammasso di rovine.

È Giovanni de Vega, intanto, che incomincia a realizzare la difesa globale delle coste siciliane. Il Vega, attraverso la costruzione di numerosissime torri, che tra di loro comunicavano, di giorno e di notte, per mezzo di appositi segnali, attua un sistema difensivo straordinario d'avvistamento e d'allarme, all'altezza dei tempi.

Nel progetto Vega "un nuovo abitato" deve venire alla luce come "fortezza", in un posto collinare, in grado di garantire la sicurezza della posizione altamente strategica e di Lentini e di Augusta. C'è sempre incombente, inoltre, la paura dello sbarco dei Turchi in Sicilia. In forza del nuovo corso della politica economico-militare spagnola non c'è più spazio per la ricostruzione dei castelli.

La piazzaforte di Carlentini fondata nel 1551 per la tutela di Lentini

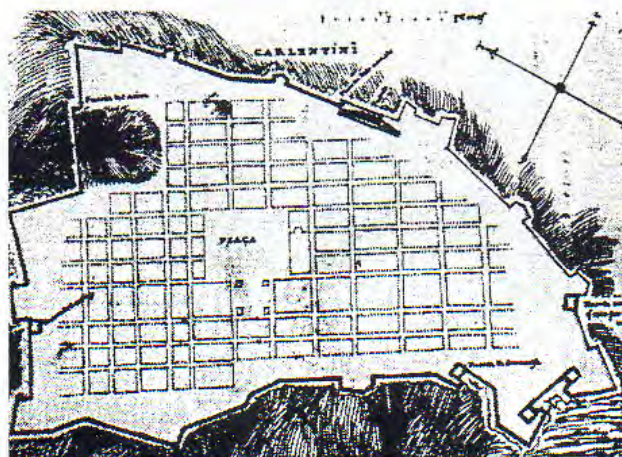
Il buon Viceré cerca allora di invogliare i Lentinesi a rinunciare sia al nome di Lentini che all'antico sito terremotato, che adesso viene propagandato, secondo imperante logica di regime, come luogo malsano per via del Lago, detto Biviere (Farello, grande storico coevo, compreso).

Il Vega, insomma, guardando lontano, propone l'edificazione di un "quartiere-roccaforte" capace di onorare contemporaneamente, con il nome di Carlentini, sia la città di Gorgia e di Jacopo che la gloria di Carlo Quinto Imperatore. Dunque la piazzaforte di Carlentini viene fondata *ex novo* nel 1551 sul colle La Meta dal Viceré di Sicilia Giovanni de Vega e dall'ingegnere Giuseppe de Prado per la tutela, innanzi tutto, di Lentini.

Del resto i resoconti storici sulla nascita della "Lentini di Carlo" si ripetono senza equivoci di sorta.

L'autorevole Pisano Baudo, ad esempio, è molto preciso in tal senso, pubblicando nella sua *La Città Carleontina* (S. Scolari,

La "Porta di Lentini": tentativo di rifacimento, "retorico" ma "urbano", delle cosiddette mura spagnole (Foto Luigi Lo Re - Lentini)



Pianta di Tiburzio Spannocchi (1578) di Carlentini

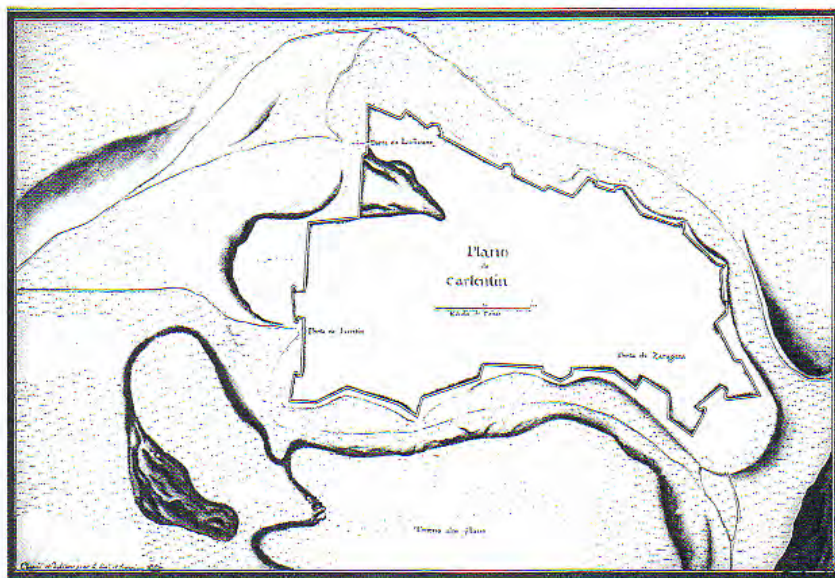
Lentini, 1981) anche il diploma di Messina, datato 31 agosto 1551.

Ecco cosa scrive Sebastiano Pisano Baudo: "Il viceré non ebbe il pensiero di fondare una nuova città, si bene di aggiungere alla vetusta decaduta Leonzio un quartiere fortificato, qual era stato fino al tremuoto del 1542 sul colle Tirone.

Con questo intendimento ordinò agli ufficiali di Lentini di trasportare la sede permanente sulla Meta con la Corte, la Segrezia ed il Carcere, e da quel luogo amministrare la giustizia egualmente agli abitanti del nuovo quartiere fortificato ed a quelli della vecchia abitazione, escludendo questi ultimi dalla concorrenza negli uffici pubblici, per avere nobili e civili sulla Meta, che denominò

Carleontina, volendo significare che quel quartiere era stato eretto dall'Augusto Carlo nell'ambito leontino con privilegio di città - non sobborgo e con l'epiteto d'inespugnabile".

Teresa Carpinteri (*Siracusa città fortificata*, Flaccovio Palermo, 1983) così tratta l'argomento:



Pianta di Formenti (1705) di Carlentini

"Adifesa di Lentini, l'antica Leontinoi... il Viceré fonda quel medesimo anno (1551) in un luogo erto sulle ultime propaggini degli Iblei, un centro fortificato, Carlentini, col nome dell'Imperatore e insieme della cittadina abbandonata dagli abitanti".

Abbastanza chiare le parole di Maria Concetta Franco (*Lentini, prima e dopo il sisma del 1693, architettura e città*, Quaderni del Mediterraneo, direttore Paolo Giansiracusa, G&G stampa Siracusa, 1993): "Carlentini è fondata per consolidare il debole sistema difensivo lentinese...".

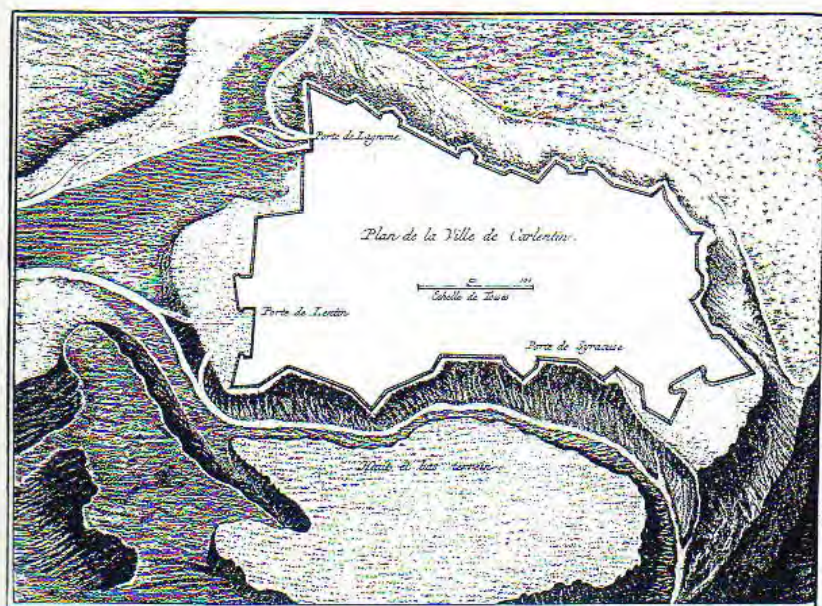
Molta elegante e ben documentata la descrizione curata dall'associazione turistica Pro Loco di Carlentini (*Guida turistica con stradario*, Testi di Silvio Brecci, Grafica B.A. & Lsmc, 2001): "Nasce così, 'con privilegio di Città e con epiteto di inespugnabile' Carlentini, toponimo che è la fusione di Carlo e Lentini, ovvero la Lentini dell'imperatore Carlo V".

È Lentini, pertanto, inequivocabilmente, la città di Carlo V e, in quanto tale, per circostanze storiche singolari, prende il nome impegnativo di Carlentini.

A questo punto entra in scena la storia delle planimetrie di Carlentini con le relative porte regie.

Pianta di Tiburzio Spannocchi

La madre di tutte le carte delle strutture urbane e delle fortificazioni è senz'altro quella di Tiburzio Spannocchi del 1578



Pianta del 1720
di Carlentini

Pianta di Callejo (1719) di Carlentini, edizione
viennese. Copia accusata di plagio della "pianta
Formenti"

che "ci mostra, a 40 anni dalla fondazione, un recinto bastionato, ancora incompleto, con 5 porte, e un tessuto urbano 'a scacchiera' composto da isolati di diverse forme e dimensioni intorno a uno spazio centrale articolato in due piazze, su una delle quali prospetta, così come attualmente, il fianco laterale della Chiesa Madre; alla seconda piazza, con ruolo probabile di 'mercato', si sostituirà più tardi l'attuale soluzione decentrata verso nord-ovest. La forza della nuova città risiede poi, oltre che nelle opere bastionate, nella cintura del sito, come le linee del disegno sottolineano" (Maria Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia*, Cavalletto Palermo, 1980).

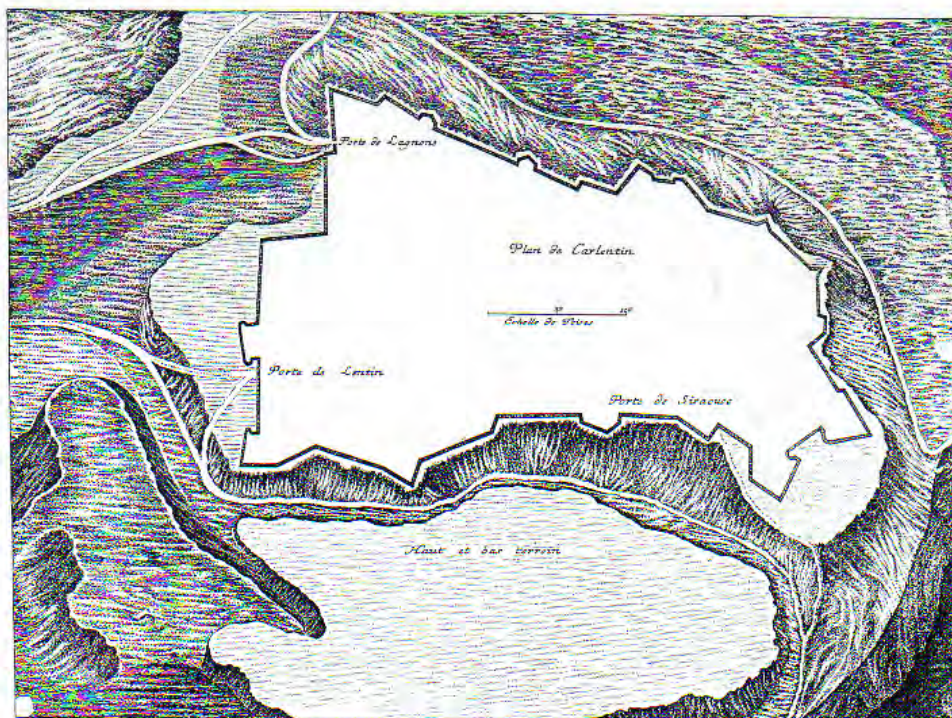
Pianta dell'ing. Giuseppe Formenti

Segue la pianta dell'ing. Giuseppe Formenti risalente all'anno 1709. Qui le porte d'ingresso sono tre: la porta di Lentini, la porta di Agnone e la porta di Siracusa. Anche la relazione "Formenti" è davvero importante: "A 12 miglia da Augusta s'incontra a Ponente la Piazza di Carlentini posta su un'altura interamente circondata da muraglie, con strade dritte e piane, edificata nel 1551 come Piazzaforte di retroguardia alle spalle di Augusta, dotata di molti Privilegi concessi per attrarvi la popolazione di Lentini, città situata ad un miglio, ma in una vallata bassa con aria insalubre" (Giuseppe Formenti, *Descrizione dell'isola di Sicilia e delle sue coste*, Ediprint Siracusa, 1991).

Il plagio chiamato Pierre del Callejo y Angulo

Tutto normale allora? Ma nemmeno per sogno! Grazie a Liliana Dufour del-

Pianta di Callejo
(1734)
di Carlentini,
edizione
di Amsterdam.
Copia accusata
di plagio della
"Pianta Formenti"



l'università di Parigi viene a galla, nel 1991, un clamoroso plagio ai danni del Formenti. Protagonista un architetto militare del Settecento, Pierre del Callejo y Angulo, che nel 1719 ripresenta, stampato a Vienna, il lavoro del Formenti. Più tardi, e cioè nel 1734, lo stesso Pierre del Callejo y Angulo propone, per la seconda volta, lo studio e le stampe del Formenti, nell'edizione di Amsterdam.

Pianta di Carlentini, anno 1720

C'è da aggiungere l'esistenza della pianta di Carlentini, anno 1720. Secondo quanto riportato all'interno della guida turistica della Pro Loco di Carlentini del 2001, apprendiamo che "Si tratta dell'ultima rappresentazione militare della città-fortezza eseguita nel periodo della

guerra tra Spagnoli e Austriaci. La pianta, rispetto alle altre esistenti, è molto precisa nel riportare il tracciato delle strade e della piazza centrale. Nella cinta fortificata, certamente rimasta incompiuta, sono indicate quattro porte: quella verso Siracusa, Lentini e Agnone e quella dei Canales (del Canale), riportata anche nella Pianta dello Spannocchi, nel lato orientale in prossimità del convento dei Padri Riformatori".

La "porta di Lentini", con il torrione e le mura spagnole che parlano, resta, indubbiamente, la più significativa. Prima del terremoto del 1993, e cioè nel 1556, una lapide marmorea sistemata, per volontà del Vega, sull'arco di detta Porta di Lentini, "al limite nord della muraglia della Meta" (così precisa il Pisano Baudo), alle genti indicava queste parole scritte e pensate in latino:

D. O. M.

Carolus Austriacus Quintus hic condidit urbem
et celsam fecit sumptibus ipse suis
Vega Leontinos funesta et sede salubrem
transtulit in montem cui levis aura faret
utque vides cinxit vi multa et moenibus altis
principis hoc illud dic pietatis opus.
Anno Domini 1556 indictionis XIV

Giunti al punto in cui siamo, un interrogativo emerge puntuale.

Come si fa a non sottolineare che il risveglio, in tutta la maestosa bellezza, della magnifica "Porta di Lentini", non possa significare altro che un cammino nuovo verso il ritorno a un passato che unisce storia, territorio e popolazione sotto il segno e il nome greco di Leontinoi, madrepatria unica e sola di Lentini e di Carlentini?

Muore il partigiano Turi Lazzara famoso avvocato del "caso Gallo"

di GICAN

Si è spento a Lentini il "partigiano Matteo", nome di battaglia, durante la Resistenza, del comandante di zona nel Piemonte, avvocato Salvatore Lazzara.

Il Comune di Settimo Torinese, assai riconoscente nei confronti di Salvatore Lazzara, gli conferisce con affetto, presente il Sindaco di Lentini del tempo, avv. Giacomo Capizzi, una meritissima cittadinanza onoraria. Turi Lazzara, per tutti questi meriti al valor partigiano, aveva ricevuto anche una medaglia d'argento assai preziosa.

Sul giornale "La Sicilia" di Catania dell'11 agosto 2006, Gaetano Gimmillaro così riportava la triste notizia: "Lutto nel mondo forense di

Lentini per la morte del decano degli avvocati del distretto, il noto penalista Salvatore Lazzara, pochi mesi dopo quella della medaglia d'oro Luigi Briganti. Se ne va un altro eroe della Resistenza. Partigiano della brigata Garibaldi, fu insignito della croce di guerra al merito. Penalista di livello nazionale, fu difensore di imputati coinvolti in diversi casi giudiziari fra cui spicca quello del 'mortovivo' di Avola. I funerali dell'avvocato Lazzara (che fu anche consigliere e poi assessore provinciale) si svolgeranno oggi alle ore 16,30 nella chiesa di S. Alfio.

L'avvocato Lazzara salì alla ribalta nazionale grazie al "caso Gallo" e

all'inchiesta giornalistica di Enzo Asciolla, superlativo cronista di "nera" presso il quotidiano "La Sicilia" di Catania.

I due, il giornalista e l'avvocato, si trovano di fronte a un clamoroso errore giudiziario, passato alla storia come l'omicidio senza il cadavere, e scoprono che, mentre Salvatore Gallo è in galera, condannato all'ergastolo per aver ucciso il fratello, Paolo Gallo non è mai morto.

Il 7 ottobre 1961 avviene il ritrovamento e contemporaneamente l'arresto di Paolo Gallo.

Scrivono Enzo Asciolla (*Giusti di Sicilia*, Tringale Editore, 1989): "Salvatore Gallo fu scarcerato il mattino del 12 ottobre. Lasciò l'ergastolo di Santo Stefano in preda a una commozione indescrivibile. Allo sbarco a Formia, dove arrivò a bordo di una motovedetta della Finanza, eravamo ad attenderlo, con il figlio Sebastiano, io e l'avv. Lazzara".

Tutta questa storia assolutamente straordinaria, legata ai nomi di Enzo Asciolla e di Salvatore Lazzara, fu assai determinante per quanto riguarda soprattutto la modifica dell'istituto della revi-



sione del processo penale. Addio Turi Lazzara, Lentini, la tua città, non dimenticherà mai il partigiano "Matteo", il famoso avvocato del "caso Gallo", l'uomo gentile e coraggioso, amante della democrazia, delle libertà e della pace.

Ai familiari il cordoglio vivissimo di "Leontinoi oggi".

Roma:
Salvatore Gallo (il primo a sinistra) e il suo difensore avv. Salvatore Lazzara, subito dopo la scarcerazione.



Aeroporto di Catania: l'arrivo a Fontanarossa dell'ex ergastolano Salvatore Gallo.

Nella foto sono riconoscibili (da sinistra a destra):

Delfo Lazzara, anche lui avvocato, fratello minore di Salvatore Lazzara; Salvatore Gallo, l'avv. Salvatore Lazzara e il giornalista Enzo Asciolla.

Quando la cultura faceva storia



Sesta e ultima edizione del Premio Nazionale Lentini

Nella foto, da sinistra a destra (Tavolo della Presidenza): Vittorio Vecchi (RAI-TV), Rosina Lo Presti, Enrico Bassano ("Il Dramma"), Carlo Maria Pensa (critico teatrale), Domenico Danzuso ("La Sicilia"), Carlo Cicero (Presidente onorario), on. Otello Marilli (Sindaco di Lentini), Gianni Cannone (Presidente del Premio Nazionale Lentini), Filadelfo Pupillo (membro del comitato organizzatore).

Morto Carlo Lo Presti, muore anche il Premio Nazionale Lentini di cui il commediografo lentinese era stato il segretario generale e soprattutto l'anima visibile.

Pubblichiamo oggi, nella nostra rivista "Leontinoi oggi", una foto-documento che riguarda l'ultima e dolorosa edizione dell'importante manifestazione culturale leontina, con la signora Rosina Pisano Lo Presti che emblematicamente ricopre le funzioni elevate dell'indimenticabile marito, chiamata doverosamente a essere presente in tale delicatissimo passaggio, data l'eccezionalità del momento, dai membri del comitato organizzatore.

Cittadinanza onoraria di Settimo Torinese al partigiano avvocato Salvatore Lazzara



di Giacomo Capizzi

La tenera testimonianza dell'avv. Giacomo Capizzi, a quel tempo presente come Sindaco di Lentini

Settimo Torinese è un grosso centro della cintura torinese. Pochi sanno che un nostro concittadino lentinese, agli inizi degli anni ottanta, ha ricevuto in quel comune una onorificenza di prestigio: la cittadinanza onoraria. La circostanza mi è tornata in mente in questi ultimi giorni del nostro torrido Agosto, quando il contratto di sopravvivenza tra il respiro e la morte è venuto a scadenza, si direbbe per raggiunti limiti di età, per un nostro stimato concittadino. Mi riferisco naturalmente all'Avv. Salvatore Lazzara, venuto a mancare all'affetto dei suoi cari in questi giorni: A Lentini lo conoscevano e lo stimavano in molti per la sua vita familiare, per la sua preparazione professionale e per i tratti della sua forte personalità.

Medaglia d'argento e cittadinanza onoraria di Settimo Torinese

Dicevamo che però pochi erano a conoscenza della circostanza che l'avv. Lazzara era stato, durante l'ultimo conflitto mondiale, un eroe della Resistenza e che in tale qualità era stato insignito della medaglia d'argento. Altrettanto pochi sanno gli atti di eroismo che gli hanno procurato la medaglia e la cittadinanza onoraria di Settimo Torinese e ciò per la naturale riservatezza del personaggio, da sempre schivo all'apparire sulle cronache mondane e sulle prime pagine dei giornali.

A questa regola fa eccezione il grande clamore che suscitò la sua difesa professionale nel caso Gallo, quando riuscì a riportare alla vita un personaggio dato per morto, liberando così un innocente dal pericolo del carcere a vita con l'accusa di un omicidio mai commesso. Per colmare questa lacuna mi limiterò a raccontare alcuni fatti dei quali sono stato oculare testimone.

Era l'anno 1981...

Era l'anno 1981 e nella mia qualità di sindaco della Città di Lentini, venni contattato dal Sindaco di Settimo Torinese il quale mi invitava a visitare la sua città, pregandomi nel contempo di accompagnare l'Avv. Salvatore Lazzara al quale il Consiglio Comunale di quel comune aveva deliberato di conferire la

cittadinanza onoraria. Mi illustrò brevemente i meriti che i cittadini di quella comunità riconosceva all'allora tenente Lazzara che, lasciate le forze regolari, aveva intrapreso la lotta partigiana contro il nazifascismo col nome di "Matteo". Naturalmente l'argomento era troppo stimolante e così accettai di buon grado. Partimmo di buonora dall'aeroporto di Catania in tre, stante che l'Avv. Lazzara era accompagnato dalla moglie. Vivemmo quel giorno una disavventura perché l'aereo per Torino, che avrebbe dovuto fare scalo all'aeroporto di Reggio Calabria, non poté atterrare per mancanza di visibilità e dopo tre inutili tentativi di atterraggio fu costretto a rientrare a Fontanarossa.

Giunti a Settimo Torinese...

Gli effetti più gravi del disagio furono sopportati dalla sig.ra Lazzara, la quale avrebbe voluto rinunciare al viaggio. Dopo breve tempo però tutto tornò nella norma e così potemmo partire con volo diretto per Torino. Giunti a Settimo Torinese potei toccare con mano il ricordo e l'affetto che quelle popolazioni nutrivano per il nostro Avv. Salvatore Lazzara, del quale

vollero rievocare le imprese con un lungo corteo che, mossosi dal palazzo municipale, si recava nei pressi dell'autostrada, all'altezza di un ponte, ove venivano rievocate le azioni partigiane alle quali aveva dato vita il comandante "Matteo". Scoprii così che l'episodio più vivo, ancora scolpito nella mente dei cittadini di Settimo era quello che aveva il comandante "Matteo" irrompere in quel luogo, ove metteva in fuga uno squadrone nazista proprio mentre stava procedendo alla fucilazione di alcuni partigiani già schierati per l'esecuzione.

E poi la cerimonia al Consiglio Comunale...

E poi la cerimonia al Consiglio Comunale con la presenza del Sindaco e del gonfalone della città per il conferimento della cittadinanza onoraria. Anche di questa circostanza mi sovvien alla mente un episodio particolare. Tutti a Lentini conoscevano l'Avv. Lazzara per la faconda oratoria e per le capacità di esprimere con le parole ed i modi convincenti le sue opinioni. Chiamato a prendere la parola in pieno consiglio comunale di Settimo Torinese ci aspettavamo

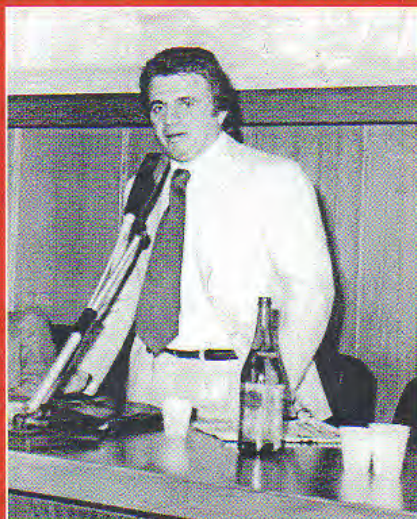
quindi di sentire rievocare direttamente le azioni partigiane delle quali era stato protagonista e testimone.

Riuscì solo a pronunciare poche parole dopo di che gli sopravvenne alla gola un nodo di commozione così forte che gli impedì letteralmente di continuare il suo discorso, che dovette completare personalmente, nella mia qualità di sindaco di Lentini. Capimmo immediatamente che l'aver rivissuto le forti emozioni dei giorni delle sue azioni partigiane lo aveva privato della capacità di articolare pensieri che non fossero sopraffatti dall'emozione e dal sentimento. Posso dire che in quel preciso momento compresi il grande travaglio e la nobiltà d'animo dell'Avv. Lazzara, che lungi dall'essere l'insensibile protagonista che solitamente s'incontra nelle aule dei tribunali penali, era uomo che aveva mantenuto la capacità di emozionarsi davanti alle difficoltà dei suoi simili, per quanto lontani dal suo suolo natio e per quanto differenti per cultura, per interessi e per sentimenti. Un uomo del Sud che aveva combattuto per un pezzo di patria del Nord e che con la stessa aveva stretto un patto di amicizia e di amore imperituro.

Vetrina fotografica su Turi Moncada

Personaggio illustre del mondo politico leontino

L'avv. Salvatore Moncada (soltanto Turi per gli amici) viene ricordato positivamente, anche e soprattutto, come Presidente della Provincia di Siracusa. A lui, infatti, si deve la nascita del prestigioso complesso scolastico che prende il nome di "polivalente". Va tenuto presente, inoltre, per la cronaca e per la storia, che al tempo della presidenza Moncada, a capo di gabinetto dell'amministrazione provinciale di Siracusa c'era un lentinese preparato, saggio e brillante: l'avv. Carlo Magno.



L'avv. Salvatore Moncada all'epoca in cui era Presidente della Provincia di Siracusa



Un gruppo di amici "fanfaniani" in un momento di "relax". Da sinistra a destra si notano il Ministro Giovanni Gioia, il Presidente dell'ARS Rosario Lanza, l'On. Pippo Lo Curzio e il Presidente avv. Salvatore Moncada.

Villa Gorgia

Avilla e nun'avilla, nun'è tuttu 'u stissu

di Santo Militti

Stanotte ho avuto un incubo. Sognavo di passeggiare con gli amici nella Villa Gorgia. E parlavamo di Socrate, di filosofia, del Notaro Jacopo e di poesia.

Intanto entravano nella Villa frotte di persone che portavano i cani a fare i bisogni.

Dopo venivano quelli che portavano le pecore a pascolare. Altri che prendevano le aie e coltivavano pomodori e peperoni, e appresso le loro mogli che con la legna della potatura si facevano le bottiglie di salsa e si arrostitavano i peperoni. Mentre i loro figli facevano le gare di motocross fra le aie.

E così coi miei amici, dalla poesia siamo passati a parlare di discariche e rifiuti, di fumi e miasmi, tossico e veleno.

A questo punto mi sono svegliato di botto, e tutto sudato mi sono inginocchiato davanti a Sant'Alfio e San Gennaro che tengo al capezzale, e li ho pregati:

— Santi del Paradiso, prima che quest'incubo diventi realtà, fatemi diventare Assessore ai Giardini Pubblici.

E i Santi mi risposero in coro: Figlio mio, ma se vuoi diventare Assessore, almeno prima presentati alle Elezioni.

E io: Scusate, ma se io mi presento e smuovo amici parenti e affini, e riesco a farmi eleggere, allora il vero miracolo l'ho fatto io, Santo Militti.

Allora i due Santi si sono guardati in faccia; poi hanno rivolto gli occhi al Cielo e subito s'è sentito un grande tuono. Io sono stato avvolto in una nuvola di deodorante al gelsomino, e mi sono ritrovato nell'ufficio del Sindaco e avevo già a spalla la fascia tricolore di Assessore.

Nella sala del Sindaco c'erano casse traboccanti di monete d'oro, e una schiera compatta d'impiegati comunali sull'attenti che aspettavano i miei ordini.

Miracolo dei miracoli, senza nemmeno guardare quella massa di gettoni d'oro, io ho preso pala e piccone e, seguito da

muratori fabbri e giardinieri, sono corso sul luogo del disastro a Villa Gorgia.

Ai coltivatori di aie con mogli e figli, e ai pecorai, ho assegnato lotti di terreno presso la Ragusana; e a quelli coi cani, oltre al lotto, ho regalato palle e frisbee da lanciare ai loro animali, e una pala meccanica per raccogliere le loro deiezioni.

Poi sono passato alla seconda fase dell'Operazione Mani e Piedi Puliti.

Ho fatto transennare gli ingressi per far passare soltanto persone e mezzi meccanici autorizzati. Ho riportato in servizio "u villeri" di quand'ero ragazzo: un nerboruto pensionato agricolo, esperto di zappa e cesoie, che gira continuamente per la Villa col carrettino della N.U., e ai vecchietti regala un pezzo di cartone pressato e firmato.

Ho fatto mettere nella vasca grande due coppie di germani reali coi loro anatroccoli color arcobaleno, oltre a un centinaio di pesci pagliaccio multicolori.

Ho fatto risistemare le aie con rose di maggio e gigli di Sant'Antonio, e ho fatto piantare anche aranci mandarini e bergamotti, simboli della nostra terra.

Gorgia, dato che la Villa è dedicata a lui, l'ho fatto spostare dall'angoletto a portata di mano del primo "scunchiurutu" che passa, e l'ho fatto mettere al centro della vasca.

Il barone Beneventano l'ho lasciato lì dove sta, senza testa, per mostrare ai cittadini che le statue possono anche stare senza testa, ma i cittadini che amano la natura e amano il loro Paese, non possono fare a meno della testa.



Foto di Luigi Lo Re - Lentini

E per dire ai nostri Amministratori che questi cittadini con la testa sulle spalle non chiedono i miracoli che possono fare solo i Santi, ma soltanto un po' più di cura e di Vigilanza Urbana per l'unico Parco del nostro già poco fortunato e poco curato Paese.

Il giornalismo locale tra cronaca e storia

Anno II n.1 copia & 50
Lentini 26 gennaio 1964

Secondo anno di vita
de "LA FESSURA"
Periodico indipendente di vita locale

Direttore responsabile:
Gianni Cannone

Condirettore:
Angelo D'Amico

Redattore capo:
Nello Ragazzi

LA FESSURA,
organo giornalistico locale leontino
indipendente, registra la visita
pastorale, nella Parrocchia di S. Alfio,
del nuovo Arcivescovo di Siracusa
Mons. Giuseppe Bonfiglioli.
LEONTINOI OGGI ripubblica
l'avvenimento di quei giorni,
con il riporto fotografico originale,
per il piacere esclusivo dei lettori.

Un aspetto caratteristico della « Fiera del giovedì » a Lentini

NELLA PARROCCHIA DI S. ALFIO

Festose accoglienze tribuite al nuovo Arcivescovo di Siracusa

E' stato ospite, nei giorni scorsi, a Lentini S. E. Mons. Giuseppe Bonfiglioli, Arcivescovo Coadiutore di Siracusa, che ha recentemente sostituito, nel suo ufficio pastorale, Mons. Clemente Gaddi.

Arrivato nella nostra città, nel pomeriggio, in compagnia dell'assistente diocesano della G.I.A.C. padre Magnano, Mons. Bonfiglioli si è recato presso l'Orfanotrofio « Manzotto » dove ha diretto il ritiro spirituale della gioventù cattolica di Lentini, Carientini e Francofonte.

Nel tardo pomeriggio, il nuovo vescovo ha celebrato la S. Messa nell'ex Cattedrale di S. E. Mons. Bonfiglioli è stato accolto da fedeli, amici di conoscenza e di ascolto, in Sua parola di apostolato.

Al termine della Messa, dopo aver rivolto parole di ringraziamento alle autorità e al popolo, ha presieduto la calda manifestazione d'affetto riservata agli S. E. Mons. Bonfiglioli è stato accolto da fedeli, amici di conoscenza e di ascolto, in Sua parola di apostolato.

Ha presieduto la calda manifestazione d'affetto riservata agli S. E. Mons. Bonfiglioli è stato accolto da fedeli, amici di conoscenza e di ascolto, in Sua parola di apostolato.

Presentiamo ai lettori il nuovo Vescovo di Siracusa, S. E. Mons. Giuseppe Bonfiglioli. Alla sua sinistra il prof. Rossitto, presidente della Giunta parrocchiale. Alla sua destra il giornalista Gianni Cannone, direttore del nostro giornale. In fondo, un gruppo di giovani della G.I.A.C.

Leontinoi oggi

Via R. Morandi, 3 - Carientini (SR)

E-mail: albertooniglione@virgilio.it

Editore e direttore responsabile

Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa

n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa